

IL FUTURO DEI SERVIZI MOBILI PASSA DAL DIGITAL DIVIDEND

PARTITA IN RITARDO, L'ITALIA È STATO PERÒ UNO DEI PRIMI PAESI A INDIRE L'ASTA PER ATTRIBUIRE UNA PARTE DELLA BANDA PER USO TELEVISIVO AI SERVIZI MOBILI. LA DIGITALIZZAZIONE PARTE DA UNA SERIE DI DECISIONI A LIVELLO EUROPEO. LA REGOLAMENTAZIONE IN ITALIA È STATA DEFINITA DALL'AUTORITÀ PER LE COMUNICAZIONI.

Il 29 settembre 2011, dopo 22 giornate di gara e 469 tornate di rilanci, si è conclusa l'asta delle frequenze 4G con un incasso di quasi 4 miliardi di euro. Circa 3 miliardi sono stati ottenuti dalle sole frequenze a 800 MHz, quelle del cosiddetto *digital dividend*. Si è trattato del secondo incasso registrato per le frequenze in Italia dopo quello dell'Umts del 2000, che corrispondeva a circa 14 miliardi di euro, ma si collocava nel pieno della bolla speculativa di Internet e dei titoli tecnologici.

Oltre alla banda a 800 MHz è stata assegnata anche altra banda disponibile, a 1800, 2000 e 2600 MHz, combinando le varie frequenze in un'unica procedura. L'asta multifrequenza, la prima realizzata in Italia, e anche quella col maggior numero di frequenze per servizi mobili (255 MHz complessivi contro i 145 dell'Umts), ha consentito di valorizzare le sinergie fra le varie frequenze, complementari per capacità e copertura, e ha quindi contribuito al successo della procedura. Sono risultati vincitori tutti i 4 operatori mobili nazionali Telecom Italia, Vodafone, Wind e 3 Italia, con un numero variabile di lotti aggiudicati. In *figura 1* è illustrata la disponibilità della banda radiomobile da parte degli operatori a valle dell'asta, inclusa quella pre-esistente, che evidenzia una situazione di relativa parità tra i gestori con risvolti positivi riguardo le potenzialità concorrenziali. Nonostante l'Italia sia partita in ritardo circa la decisione di attribuire la banda a 800 MHz ai servizi mobili sottraendola all'uso televisivo, l'asta italiana è stata una delle prime fra i paesi europei, preceduta solo da quelle di Germania, Svezia e Spagna, con un positivo riconoscimento da parte degli analisti internazionali. Il successo non si giudica ovviamente solo dall'incasso, tuttavia i rilevanti introiti ottenuti, tanto più nel pieno della presente congiuntura economica, sono certamente un indice della vitalità e appetibilità del mercato radiomobile

FIG. 1
BANDA DISPONIBILE

Disponibilità della banda radiomobile da parte degli operatori.

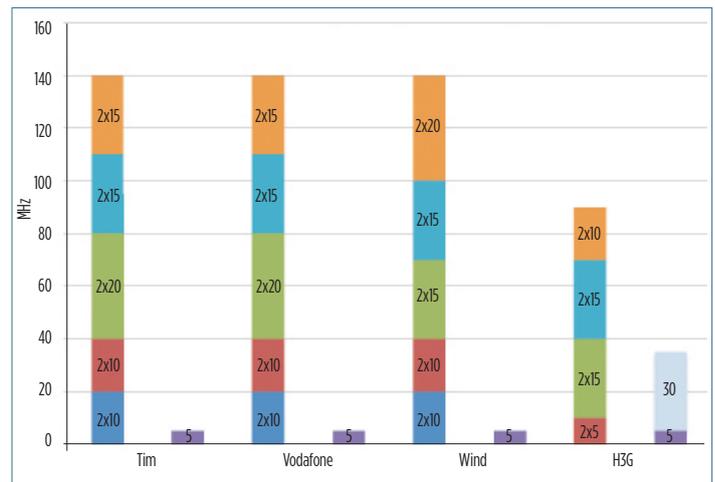
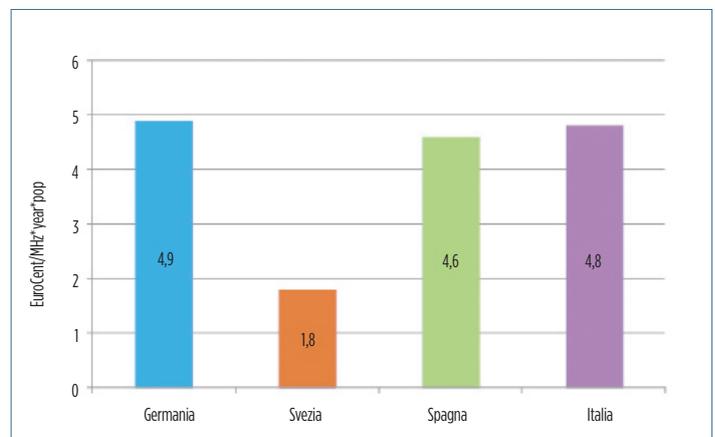


FIG. 2
ASTE DEL DIGITAL DIVIDEND IN EUROPA

Incassi relativi alle aste per le frequenze a 800 MHz.



italiano e delle prospettive ottimistiche di sviluppo. Limitando il confronto con gli altri paesi alle sole frequenze a 800 MHz, in *figura 2* sono indicati gli incassi relativi. Introducendo un correttivo sul Pil procapite si otterrebbe perfino un risultato più elevato in Italia, segno di un maggior valore relativo del mercato. Le frequenze a 800 MHz potranno essere utilizzate per i servizi mobili a larga banda a partire dal 1 gennaio 2013, al termine del processo di liberazione dall'uso attuale televisivo da parte delle emittenti locali, le cui attività sono già avviate.

L'iter della digitalizzazione

È opportuno ripercorrere i passi di questo storico passaggio dal tradizionale utilizzo televisivo al *broadband* mobile. Fin dal 2005 era stato avviato un percorso di valutazione dei benefici connessi allo sviluppo delle reti radiomobili mediante l'impiego di parte della banda televisiva terrestre, poi identificata a 800 MHz, anche in concomitanza al parallelo processo di digitalizzazione che avrebbe consentito un guadagno di capacità e quindi la possibilità di liberare una banda cui fu dato appunto il nome di *digital dividend*. Nel 2007 vi è stata una prima

svolta nella Conferenza mondiale dell'ITU, ove fu deliberata l'attribuzione della banda 800 MHz anche al servizio mobile con statuto primario, a partire dal 2015 con possibilità di anticipo. Rimaneva però ancora discrezionalità da parte degli stati nella scelta.

Successivamente le discussioni sono proseguite in ambito comunitario ai fini di garantire una corretta armonizzazione europea, al fine di valorizzare i benefici e di consentire all'industria europea di riguadagnare la leadership mondiale nel settore mobile che aveva ai tempi del Gsm.

Nel 2009 è iniziata pertanto una *roadmap* guidata dalla Commissione con il supporto dell'Rspg, il gruppo europeo dei regolatori dello spettro consultivo della Commissione, nel 2010 proprio sotto la Presidenza dell'Agcom, con lo scopo di rendere obbligatorio il *refarming* della banda a 800 MHz. Ricordiamo quindi l'Opinion Rspg 258/2009 propedeutica alla Comunicazione 586 e alla Raccomandazione 848 della Commissione dell'ottobre 2009, la Decisione della Commissione 267 del maggio 2010 per l'armonizzazione delle condizioni tecniche, l'Opinion Rspg330/2010, ove per la prima volta in un documento ufficiale gli stati membri prevedono una data comune per l'utilizzo

mobile della banda a 800 MHz, e i due rapporti Rspg 331/2009 e 347/2010, sull'efficienza d'uso e sul coordinamento internazionale del *digital dividend*.

La Commissione ha infine presentato al Parlamento e Consiglio europei una proposta legislativa nel settembre 2010, al fine di stabilire il primo Programma pluriennale di politica del radio spettro nella Comunità, che prevede la data del 1 gennaio 2013 per l'uso mobile della banda 800 MHz, salva limitata possibilità di proroga in casi giustificati. L'approvazione del programma, attualmente in fase di co-decisione, è attesa nei primi mesi del 2012.

È in tale contesto che si colloca l'iter nazionale che inizia con la manovra di stabilità per il 2011, legge 220 del dicembre 2010, che ha previsto che l'Agcom avviasse le procedure per l'assegnazione per servizi mobili dei diritti d'uso delle frequenze a 800 MHz, fissando, in linea con le proposte della Commissione, la data del 1 gennaio 2013 per la loro liberazione, e delle altre bande disponibili. La legge stabiliva anche che l'introito delle dette procedure non dovesse essere inferiore a 2.4 miliardi di euro.

L'Agcom ha quindi avviato le attività di propria competenza con l'adozione prima della delibera 3/11/Cons dell'11 gennaio

2011 di avvio del procedimento, quindi della delibera 127/11/Cons del 23 marzo di avvio di una consultazione pubblica, con le ipotesi di regolamentazione. A esito della consultazione, che ha visto la partecipazione di oltre 200 soggetti, l'Agcom ha poi adottato la delibera 282/11/Cons del 18 maggio, con il regolamento per procedere all'effettuazione della gara di assegnazione che, ai sensi del Codice Comunicazioni, viene realizzata dal ministero dello Sviluppo economico. La delibera 282 è stata successivamente integrata dalla delibera 370/11/Cons del 23 giugno in relazione a una interpretazione per gli obblighi di copertura.

Nel suo regolamento l'Agcom individua l'asta multifrequenza come strumento di assegnazione, predispone la suddivisione delle frequenze in lotti, definisce la quantità massima (*cap*) di banda acquisibile dai possibili partecipanti. Introduce gli obblighi di copertura e avvio del servizio per gli aggiudicatari, tra cui quello di procedere alla copertura di aree in *digital divide* del paese, e le regole di utilizzo coordinato e di flessibilità d'uso dei lotti. Definisce inoltre un pacchetto di misure tese a favorire l'eventuale ingresso di nuovi operatori, tra cui il roaming a condizioni agevolate, nonché i criteri per fissare il valore minimo di offerta per i vari lotti per consentire di raggiungere l'obiettivo finanziario. A tale proposito l'Agcom indicava che il valore delle frequenze poteva essere anche superiore, collocando il minimo fino a 3,1 miliardi di euro. Tale valore veniva accolto dal ministero nel suo bando di gara del 29 giugno. Con l'assegnazione delle frequenze del *digital dividend* l'Italia sta dunque compiendo pienamente il proprio dovere "europeo", garantendo altresì che il mercato radiomobile italiano, uno dei più avanzati al mondo, non rischi di perdere un fondamentale treno di sviluppo e innovazione. Le frequenze in questione sono infatti fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea, e potranno garantire importanti ricadute sia in termini economici che sociali per l'intero mercato interno comunitario. È pertanto necessario che tutti gli attori in gioco continuino a fare la propria parte lungo il positivo percorso tracciato.

Mauro Martino

Dirigente unità Gestione dello spettro
Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

